



scripta
manent

Femminicidio, orribile pure il nome...

Gentile direttore, ormai da tempo registriamo una recrudescenza inquietante della violenza, in particolare sulle donne, con frequenza di efferati assassini. Da qui la proposta di introdurre il reato di "femminicidio", uccisione della donna, per differenziarlo da quello di omicidio, uccisione dell'uomo, da sempre in uso. Con ciò si vuole, giustamente, mettere in evidenza la prevaricazione sulla donna, comportamento che sembra connotare il nostro costume odierno. Immediatamente il termine ha incontrato favore e oggi è proclamato su tutti i giornali, alla radio e alla televisione, oltre che adottato nei discorsi pubblici. A

me questo termine dà fastidio. Oltre che essere brutto, esso è anche, secondo me, sbagliato. Anzitutto va osservato che il termine omicidio, oggi in uso e contemplato dal codice penale come reato, si riferisce sia all'uomo che alla donna: ambedue partecipano, a pari titolo, all'"umanità", al genere umano. Non voglio fare il colto a buon mercato ricordando che Cicerone, dopo la morte della figlia carissima Tulliola in giovane età, scriveva ad un amico: «*nam homo erat*», era uomo, era partecipe della natura umana. Ma, a parte questo, non è vero che non esistano i termini appropriati che si riferiscano specificamente alla donna: c'è, e fin dall'antichità, l'"uxoricidio", (uccisione della moglie) e c'è il matricidio (uccisione della madre), le due più

importanti figure di donna: questi termini sono sia nel vocabolario che nei codici: basta usarli. Ma la ragione principale per cui io non mi piace il termine "femminicidio" è che esso significa non uccisione di donna, ma uccisione di femmina. Ora, quando si parla di femmine, vi sono comprese anche quelle degli animali: perciò la vacca, la capra, la scrofa. Vogliamo accomunare la donna agli animali? Gli stessi animalisti non sarebbero d'accordo. Pertanto il neologismo che tanta favorevole accoglienza sembra incontrare, diventa una sconcertante offesa alla donna in un'epoca che si vanta di renderle onore. Oltretutto, così come viene presentato, "femminicidio" è sbagliato anche glottologicamente. Mi spiego. Poiché i termini scientifici vengono formati per derivazione dal latino o dal greco

antico, in questo caso dal latino, allora si deve partire dal corrispondente di femmina in latino, cioè da "femina" (con una sola "m") e perciò, caso mai, ne risulterebbe "feminicidio". In definitiva, come extrema ratio, vogliamo effettivamente introdurre un termine specifico che significhi "uccisione della donna", in senso nobile, completo, non solo di femmina? Allora dovremmo ricorrere al termine latino "*mulier*", che significa proprio "donna", sposata o no (Dizionario Italiano-Latino di Oreste Barellino): ne verrebbe fuori "muliericidio". Forse potrebbe anche essere. Non sarà facile abituarsi a pronunciarlo.

Vittorio Castagna
Presidente emerito
della Accademia di Agricoltura,
Scienze e Lettere di Verona